

Insieme

Newsletter a cura dell'Ufficio Promozione Associativa Numero 5, Anno I



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Arcidiocesi di Otranto (Lecce)

SPECIALE INTERVISTA A M. TRUFFELLI



**La responsabilità
dei laici nella
«Chiesa in uscita»?
Dare all'Italia
in crisi
segnali di unità
e speranza**

L'AC AI TEMPI DI PAPA FRANCESCO

È il quarto di cinque fratelli, cresciuto in una famiglia impegnata da più generazioni in Azione cattolica. L'associazione l'ha incontrata da giovanissimo, a tredici anni, partendo per un campo-scuola in val di Fassa.

«Da quel giorno non l'ho più lasciata, perché crescendo ho capito che era la «mia strada» per vivere la fede, per appartenere alla Chiesa e

per stare responsabilmente nel mondo». Matteo Truffelli è il presidente dell'Azione cattolica italiana.

Quarantaquattro anni, sposato con Francesca Bizzi, è docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma. Delegato regionale di Ac per l'Emilia Romagna negli ultimi due trienni (dal 2008 al 2014), ha diretto l'Istituto per lo studio dei problemi politici e sociali *Vit-*

torio Bachelet, del cui Consiglio scientifico è attualmente membro.

In questo mese l'associazione - che conta più di trecentomila soci, presenti in tutte le diocesi d'Italia - celebra la festa dell'adesione, momento fortemente «identitario», in cui l'8 dicembre - dai più piccoli agli anziani - si rinnova il patto di impegno nella Chiesa e nella società, con la consegna simbolica di una tessera.

l'intervista a Matteo Truffelli pubblicata da *JESUS*



La Presidenza nazionale di Ac

“Chiesa in uscita”

In questa nuova stagione della Chiesa, con papa Francesco, quali novità in prospettiva per la valorizzazione della ministerialità laicale nella Chiesa?

«Papa Francesco non smette di sorprenderci ogni giorno per la forza e la profondità dei suoi

gesti e delle sue parole, e per la capacità di arrivare al cuore e alla testa delle persone, semplici e intellettuali, poveri e potenti, credenti e non credenti. Tutto il suo magistero indica alla Chiesa l'urgenza di camminare, anzi, di correre incontro alla vita delle

persone, per farsene carico. Una prospettiva che fa risaltare la capacità della fede di innescare processi di umanizzazione. Una proposta molto esigente e, allo stesso tempo, entusiasmante, in particolare per i fedeli laici. Proprio ai laici per primi, infatti, spetta il

compito di essere Chiesa sulle strade del mondo, prestando ascolto alle angosce e ai desideri profondi degli uomini e delle donne di questo tempo per aiutarli a scoprire la misericordia di Dio. Mi sembra, cioè, che l'insistenza sulla “Chiesa in uscita” rimandi a un dinamismo che è profondamente laicale: quel movimento di continua sistole e diastole, di appartenenza ecclesiale e di condivisione della vita feriale delle persone che Paolo VI aveva ben descritto, proprio parlando all'Ac, invitando i fedeli laici a “venire vicino” e, subito dopo, “andare lontano”. Penso insomma che nelle indicazioni di Francesco la tipicità del ministero laicale trovi conferma della sua importanza fondamentale e un rilancio in chiave di corresponsabilità».

Cosa chiede questo periodo storico alla Chiesa in Italia? Quale spazio per l'autonomia dei laici nella società, nella Chiesa italiana, e quale è il contributo dell'Ac?

«Domandarsi cosa è chiesto in questo momento alla Chiesa italiana significa, penso, chiedersi innanzitutto come essa può cercare di mettersi al passo con il cambio di marcia impresso da papa Francesco. E in questa prospettiva credo che l'Azione cattolica sia chiamata a una grande responsabilità, perché il suo radicamento nelle Chiese locali e la sua diffusione capillare in tutto il Paese fanno sì che essa rappresenti nel corpo della Chiesa un importante tessuto connettivo,

chiamato ad aiutare la comunità cristiana, da un lato, a fare uno scatto in avanti, lungo la direzione indicata da Francesco, e dall'altro, ad avanzare tutta insieme, con lo stesso passo, senza forzature ma anche senza ritardi. Da un altro punto di vista, la Chiesa italiana tutta, e, al suo interno, le organizzazioni del laicato, in primis l'Ac, sono chiamate a farsi segno di speranza nelle pieghe della storia.

In questa difficile fase della vita nazionale, in particolare, mi sembra che la Chiesa abbia ancor più del solito il compito di essere segno di unità: tra i territori, tra le generazioni, tra le classi sociali, tra le culture, tra chi è nato in Italia e chi arriva da lontano. Un impegno che

“segno di unità”



Matteo Truffelli

non può che tradursi anche nel farci corresponsabili delle sorti del nostro mondo e delle nostre città».

I cattolici in politica, un tema che dopo un ritorno di fiamma con il governo Monti sembra scomparso anche dall'agenda dei vescovi ...

«Il dibattito sulla presenza dei cattolici italiani nella politica non è certo questione che riguardi una singola stagione politica. Ha attraversato un arco di tempo lunghissimo, assumendo, naturalmente, forme, modi e prospettive diverse. Ma la convinzione circa l'importanza di un serio impegno dei credenti a servizio del bene comune non è mai venuto meno. Non mi sembra, cioè, che la consapevolezza dell'urgenza di contribuire in modo fattivo a una politica che necessita di recuperare credibilità ed efficienza sia scomparsa dall'orizzonte delle preoccupazioni dei nostri vescovi o del laicato. Il nostro impegno,

come associazione, si concretizza tanto nella costante opera di formazione di cittadini critici e



consapevoli, generosamente appassionati del bene comune, quanto nel tentativo di contribuire in modo fattivo e responsabile, e forse proprio per questo, a volte, poco appariscente, al confronto pubblico. Ma il nostro contributo passa anche attraverso le tante collaborazioni con realtà ecclesiali e civili locali e nazionali, con le quali ci spendiamo a servizio dei territori e della

società, guardando innanzitutto alle fasce più deboli della popolazione».

Oggi è molto forte il tema dell'antipolitica, che interpella chi fa formazione popolare. Grillo è una sconfitta solo dei politici o anche dell'Azione cattolica? E la "rimonta" nei sondaggi della Lega Nord di Salvini?

«Tante forze si servono del registro retorico dell'antipolitica, non solo la Lega e il Movimento Cinque Stelle. Sono convinto, peraltro, che

gran parte dei militanti del M5S muova dalla ricerca di buona politica, di una politica che agisca in modo disinteressato e corretto. Non credo, in questo senso, che si debba parlare di sconfitta del mondo cattolico. Il limite del Movimento è nell'aver interpretato l'impegno politico come un "noi" contro "tutti", facendo di tuttat'herba un fascio, un atteggiamento che si traduce sempre in una scelta limitata e non costruttiva. Anche per la Lega non si può parlare solo di antipolitica. La Lega fa un'operazione spregiudicata, intercetta i sentimenti di paura e di egoismo che sono diffusi nella società, che sono sentimenti umani, comprensibili, ma li interpreta senza coniugarli con quella necessaria dote di coraggio, fiducia e solidarietà che fanno la costruzione della società civile».

Cosa apprezza e cosa cambierebbe dell'attuale Governo di Matteo Renzi? Su cosa bisognerebbe investire?

«La questione non è cosa si apprezza o meno di una compagine di Governo o di un leader politico, a cui sicuramente va riconosciuto di essere stato capace di catalizzare la fortissima attesa di cambiamento che anima il Paese, ma che deve ancora dimostrare di saper tradurre questo consenso in

un concreto rilancio del Paese. Il vero tema che si pone all'Italia mi sembra quello legato al fatto che ancora, dopo un ventennio di bipolarizzazione assoluta della politica e di sclerotizzazione dei tanti egoismi che bloccano lo sviluppo non solo economico dell'Italia, le forze politiche e culturali del nostro Paese dimostrano scarsa volontà di lavorare per uno sforzo comune che superi gli interessi di parte, i corporativismi e

le prese di posizione ideologiche. Abbiamo bisogno di azioni di governo che si aprano a prospettive di ampio respiro. Occorre che la politica torni a essere progettazione condivisa del futuro e non semplice costruzione del consenso.

E in quest'ottica, se devo indicare delle priorità, non posso che citarne anzitutto due: un'azione profonda a favore del mondo del lavoro e investimenti signifi-

ficativi per scuola, università e ricerca. Si tratta di ambiti che riguardano direttamente la vita delle famiglie e le sorti delle nuove generazioni. Altrettanto importante mi sembra poi investire nella promozione di una cultura della legalità, nella lotta alla criminalità, in una coraggiosa politica di accoglienza degli immigrati e, come anche le ultime inondazioni ci ricordano, in un impegno serio per l'ambiente».



“corresponsabilità”

Nel piano triennale dell'Ac, quando si parla dei cambiamenti in atto, si dice: «Ci impegniamo, lasciandoci interrogare dai diversi ritmi di vita delle generazioni, dai cambiamenti che coinvolgono le persone, le famiglie e i territori, a riprogettare modalità, tempi e forme delle attività dell'associazione con creatività ed elasticità, contribuendo a edificare una Chiesa “in uscita” capace di incontrare le persone e le realtà, anche quelle più lontane dagli ambienti ecclesiali»: in concreto cosa significa rispetto al tradizionale gruppo parrocchiale? Come l'Ac si ripensa?

«Non significa affatto abbandonare la parrocchia e i gruppi di formazione che vivono in essa, preziose occasioni di crescita umana, spirituale, culturale e relazionale per tantissimi bambini, ragazzi, giovani e adulti del nostro Paese. Significa invece accentuare la dimensione dell'ascolto nei confronti delle esigenze, delle fatiche e delle aspettative di coloro che vorremmo raggiungere dentro e fuori le mura delle nostre chiese, rimodulando la vita dell'associazione per renderla più aderente alla vita concreta delle persone, delle famiglie, delle comunità. Se vogliamo essere un'Azione cattolica in uscita per una Chiesa in uscita, non possiamo continuare semplicemente a fare tutto come facevamo cinquanta, dieci, cinque anni fa. I grandi cambiamenti sociali e culturali in atto, la frammentazione degli spazi e dei tempi della vita richiedono uno sforzo di creatività e di generosità per offrire alle persone un cammino alla loro portata, consentendogli così di vivere un'esperienza seria, gioiosa e ricca di Chiesa».

C'è qualche esperienza che può raccontare?

«Sono esperienze difficili da raccontare perché sono fatte di una quotidianità che fa poca storia ma molta sostanza. Mi piace ricordare la presenza dell'Ac di Napoli nel carcere di Poggioreale, dove si fa formazione e si porta speranza; o a Taranto, dove l'Ac è vicina alle famiglie di quanti per le note vicende legate allo stabilimento Ilva hanno visto venir meno il proprio posto di lavoro e a volte anche la salute. Penso all'Ac della diocesi di Agri-

Le parole chiave della sua presidenza?

«Potrei dire, in un certo senso, che le parole chiave dell'Ac non cambiano. La ragion d'essere dell'associazione rimane la stessa che Vittorio Bachelet indicò al momento della sua nomina a presidente nazionale: “L'Azione cattolica”, disse, “vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini. Essa vorrebbe essere un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile”. Le parole chiave, dunque, sono sempre le stesse. Ne cito alcune: associazione, corresponsabilità, formazione, bene comune. Se le parole non cambiano, è però senz'altro necessario trovare linguaggi, toni e argomentazioni nuove per parlare alla vita degli adulti, dei giovani e dei ragazzi di oggi».

gento, che quotidianamente coltiva l'impegno dell'associazione nel farsi prossima ai migranti che giungono sulle nostre coste e alle comunità locali perché non siano lasciate sole nel farsi carico dell'accoglienza e del primo aiuto a quanti sbarcano; o a Torino, dove l'Azione cattolica porta avanti il “Progetto Tobia” dedicato al sostegno degli universitari fuori sede. Penso ancora alle tante iniziative umanitarie e di formazione attivate in Albania o in Terra Santa attraverso il Forum internazionale di Ac. Al sostegno alle iniziative della Caritas e alla collaborazione costante con altre associazioni su diversi fronti».

“collaborazione”



**Testo di
Vittoria Prisciandaro e Paolo Rappellino
in JESUS - Dicembre 2014**